

Piccoli pensieri sparsi per la città del post Coronavirus

3 Migrazioni domestiche

Le case buie non piacciono quasi a nessuno. Mettono un po' tristezza, ansia, a volte paura, quasi mai rassicurano e invitano a passarci del tempo. Il covid19 ha il merito di averci aperto gli occhi su questa banale e largamente conosciuta verità. Abito la mia attuale casa da 16 anni, ma mai come oggi vi potrei disegnare la mappa che i raggi del sole, nel suo muoversi nel cielo, disegnano sui pavimenti delle stanze. In questi giorni di una primavera insolitamente asciutta, ventilata e super soleggiata, io e i componenti della mia famiglia siamo "migranti domestici". Come i pastori abruzzesi stagionalmente si spostano per cercare i pascoli più freschi e ricchi, noi vagoliamo giornalmente per casa passando da un lato all'altro, da una stanza all'altra, per conquistarci qualche raggio di sole. I nostri ritmi non sono più legati agli orari convenzionali del lavoro, ma a quelli che incrociano la rivoluzione della terra intorno al sole con la posizione e l'orientamento delle finestre di casa. Mi sono scoperto a spostare tavoli e armadietti, a riposizionare sedie e a spostare piante per carpire dal primo all'ultimo raggio di sole. Abbiamo, senza pudore, tolto tendine di cotone che ci proteggevano dalla vista dei vicini per approfittare della più leggera bava di luce, quando il cielo milanese dà il suo meglio e si ricopre di un esteso bianco telo di cellophan. Nel 2017 con gli studenti della Domus Academy ho sviluppato un progetto di ricerca sulla luce e sullo spazio domestico, nel tentativo di verificare quale futuro ci potesse essere per il nostro patrimonio edilizio esistente di soddisfare i bisogni contemporanei di luce, spazialità aperte, flessibilità e interconnessione. Abbiamo sviluppato un progetto in collaborazione con MM spa che prevede di portare, dopo molti anni nei quali accade il contrario, dentro la casa alcune istanze spaziali e tecnologiche tipiche dell'ufficio, e più in generale degli spazi di lavoro dedicati ai servizi e alle attività creative. >

Gianandrea Barreca

Milano, 30 aprile 2020

Ne è uscita una “casa di vetro” ribaltata, i cui muri perimetrali di “pietra” spessi e solidi, bucati il minimo indispensabile per il rispetto della normativa sui rapporti aeroilluminanti, contengono un 100% di pareti fatte di vetro e di tende. Una casa divisa e frazionata, ma al tempo stesso unitaria e collegata. Una casa in cui non sarà necessario migrare da una stanza all’altra, ma sarà sufficiente, in accordo con l’orientamento, spostare o aprire qualche tenda per godere sempre della luce del sole.

Gianandrea Barreca



barreca&la varra